

lorchè una Druidessa ch'era la padrona della Casa gli disse: *Signore voi siete troppo avaro: e bene rispose Diocleziano, io farò liberale quando sarò Imperadore. Voi lo sarete*, soggiunse la Druidessa con aria severa, *dopo aver ucciso un cinghiale, cum Aprum occideris*. Diocleziano che intese la parola *Aprum* d'un cinghiale, andava sovente alla caccia del cinghiale; ma l'Oracolo aveva inteso di parlare d'Apravo di Numeriano, che Diocleziano poi fece morire e divenne Imperadore. Oltre le Druidesse mogli de' Druidi, eranvi delle altre che vivevano nel celibato, e quest'erano le Vestali de' Galli, ed altre che quantunque maritate dimoravano regolarmente ne' Tempj ch'esse servivano, fuori che un solo giorno dell'anno, in cui era loro permesso d'aver commercio co' loro sposi.

**DRIA**, Ninfa figliuola di Gauno, era tanto casta, che per evitare la vista degli uomini ella non compariva mai in pubblico; dacciò venne che ne' sagrifizj che se le offerivano non era permesso ad alcun uomo d'intervenire.

**DRIADI**, Ninfe de' boschi. Quest'erano le Deità che presiedevano a' boschi, ed agli alberi in generale, non entrava chicchessia in una selva che non facesse prima qualche offerta a queste pretese Divinità. Esse furono immaginate per impedire a' popoli la distruzione de' boschi e delle selve, e per tagliare gli alberi era d'uopo, che i Ministri della Religione dichiarassero, che le Ninfe, ch'ivi dimoravano, s'erano ritirate, e li avevano abbandonati (a) v. *Amadriadi*.

**DRIMO**, una delle Ninfe che Virgilio dà per compagna a Cirene madre d'Aristea,

**DUE**; questo numero era considerato da' Romani come un cattivo augurio, e di tutti i numeri il più infelice, e siccome tutti i cattivi augurj erano consagrati a Plutone, i Romani avevano a lui dedicato il secondo mese dell'anno, e il secondo giorno del mese.

EA-

(a) Da  $\Delta\mu\sigma$ , una quercia.

## E

**EACE**, feste e giuochi solenni che celebravansi a Egina ad onore di Eaco.

**EACIDE**, nome dato con frequenza ad Achille, ed a Pirro suo figliuolo per la ragione ch'ei discendeva da Eaco. Pausania fa osservazione che quasi tutti gli Eacidi furono uccisi.

**EACO**, figliuolo di Giove e d'Egina, nacque nell'isola di Egina (a) di cui egli fu Re. La riputazione, ch'egli acquistò d'essere un Principe il più ragionevole de' suoi tempi, fece che i Poeti gli diedero posto fra i Giudici dell'Inferno, Minosse e Radamanto: dicesi ch'egli fu incaricato di giudicare i morti dell'Europa. Quello che accrebbe maggiormente la riputazione di questo Principe è, che l'Attica essendo oppressa da un'estrema feccchezza, fu consultato l'Oracolo, il quale rispose che questo flagello cesserebbe tosto, che Eaco diverrebbe l'intercessore della Grecia. Questo Principe offerì de' sagrifizj a Giove, e subito venne un'abbondantissima pioggia. Gli Egineti per conservare la memoria di quest'avvenimento, che faceva tant'onore al loro Principe, eressero un monumento ad Eaco, ov'erano le statue di tutti i Deputati della Grecia che vennero per questo fine nella loro isola. Gli Ateniesi preparandosi a una guerra contro Egina, i di cui abitanti facevano stragi sulle coste dell'Attica, spedirono a Delfo a consultare l'Oracolo intorno il successo della loro intrapresa. Apollo li minacciò d'una totale rovina, dice Erodoto, se facevano la guerra agli Egineti prima che fossero passati trent'anni; ma dopo questo periodo di tempo non avevano se non a fabbricare un Tempio ad Eaco e intraprendere la guerra, ed allora sarebbe loro riu-

sci-

(a) Oggidì Lepanto.



scita ogni cosa. Gli Ateniesi che ardevano per la brama di vendicarsi, tagliarono l'Oracolo per metà, deferirono solamente a ciò che riguardava alla fabbrica del Tempio, ma per l'aspettazione de' 30. anni se ne beffarono, vollero subito attaccare Egina, ed ebbero tutto il vantaggio. v. *Egina, Asope, Endeide, Mirmidoni.*

**EANO**; Giano, dice Macrobio, era chiamato con questo nome Eano *ab eundo*, poichè per essere preso pel Mondo, o pel Cielo che sempre gira, egli è sempre in moto. Di là viene, siegue lo stesso Autore, che i Fenicj spiegano questa Divinità con un drago, che facendo un cerchio si morde e divora la coda, volendo indicare con ciò che il Mondo si nutrisce, si sostiene, e si gira sopra di se medesimo. Per la medesima ragione i Romani lo rappresentavano con quattro facce; v' erano a Roma de' Salsi Ministri di Giano, che erano chiamati *Eani* dal soprannome di Giano.

**EAGRO**, fu lo sposo della Musa Polinia, d'onde nacque Orfeo.

**EBALO**, figliuolo di Telone Re di Caprea, e della Ninfa Sebatide, fu uno degli alleati di Turno contro i Trojani.

**EBALO**, Re di Sparta sposò Gorgofona figliuola di Perso; dalla quale egli ebbe Tindaro: dopo la sua morte gli fu consagrato un monumento eroico.

**EBE**, Dea della gioventù, era figliuola di Giove e di Giunone secondo l'opinione d'Omero; essa è quella, che i Latini chiamano *Juventas*, ovvero *Juventus*. Altri dandole una più straordinaria origine dicono, che Giunone invidiando Giove per aver lui solo prodotto la faggia Minerva, volle fare la stessa cosa, e mise al mondo la bella Ebe; la medesima favola viene raccontata in un'altra maniera. Invitata Giunone da Apollo ad un festino nel palaggio di Giove, mangiò delle lattuche salvatiche, e subito restò gravida, tuttocchè ella fosse stata sterile sino a quel tempo, e partorì Ebe. Giove vedendola all'estremo bella le diede l'onore





re di servire gli Dei e le Dee a bere, ma essendo un giorno ch'ella serviva gli Dei in un gran festino per accidente caduta in una maniera poco decente, Giove levolla da quest' impiego, e lo diede a Ganimede. Giunone la tenne al suo servizio, e la occupò ad attaccare i cavalli al suo carro, siccome leggesi in Omero. Deificato Ercole dopo la sua morte, fu fra gli Dei fatto sposo da Giove a Ebe, dalla quale nacque, secondo il sentimento d' Apollodoro, una figlia chiamata Alessiara, ed un figliuolo chiamato Aniceto. Ella è maritata pure ad Ercole, poichè la gioventù si trova d' ordinario accompagnata al vigore e alla forza. Alle preghiere d' Ercole ella ringioveni Jolao . v. Jolao. Ebe viene rappresentata con abiti di differenti colori, ed una corona di fiori sulla testa: ella ha molti Tempj, e tra gli altri uno a Corinto che aveva il privilegio dell' asilo (a).

**EBONE**, questo nome è stato dato a Bacco dalla parola Ηβη, poichè la gioventù era inseparabile da questo Dio. I popoli di Napoli adoravano un tempj Bacco sotto questo nome.

**ΕΒΟΤΑ**, fu il primo degli Acheeni che si distinse in Olimpia. Pausania rapporta, che i suoi compatriotti non avendo fatto alcun onore alla sua vittoria con un pubblico monumento, egli si sdegnò in tal maniera, che fece delle imprecazioni contra tutti quelli che esigerono il premio dopo di lui, e un Dio, dicevi, l' esaudì. Gli Acheeni se ne avvidero, allorchè forpresi in vedere che alcuno di loro non erano coronati ne' giuochi Olimpici, spedirono a consultare l' Oracolo di Delfo per saperne la ragione. Allora fecero alzare una statua a Ebota nell' Olimpia, e lo distinsero con molti altri contrafegni d' onore. Subito dopo Softrate di Pellene fu proclamato vincitore nella classe della gioventù, e dopo quel tempo gli Acheeni che volevano combattere ne' giuochi Olimpici cominciavano

vano

(a) Ηβη vuol dire gioventù.



vano dall' onorare Ebota sul suo sepolcro, e coronavano dipoi la sua statua, allorchè restavano vincitori.

**ECAERGA**, Ninfa della campagna e de' boschi, che amava oltre modo la caccia, e vi si esercitava con somma destrezza, poichè ella colpiva le bestie di lontano, siccome il suo nome lo significa (a). Ella veniva chiamata sorella della Dea Ope, Divinità favorevole a' cacciatori, ma credevasi che questo fosse ancora un soprannome di Diana presa per la Luna, e di Apollo ovvero del Sole che i Poeti chiamavano con frequenza *ενασπος*, poichè egli scocca i suoi raggi e produce i suoi effetti ne' luoghi i più lontani.

**ECALE**. Giove aveva un Tempio in Ecale, borgo dell' Attica, ov' era onorato sotto nome di Giove Ecale, d' onde le sue feste presero il nome di Ecalesie.

**ECATE**, era figliuola di Perseo, e d' Asteria, secondo l' opinione d' Esiodo, che dice che Giove dopo aver avuto commercio con Asteria, la maritò a Perseo, e nacque Ecate, e secondo lo Scoliaсте di Teocrito, Giove ebbe da Cerene Ecate, che fu da essa spedito sotto la terra per cercare sua sorella Proserpina. E' memorabile per la sua grande statura.

Secondo altri Autori, e quest' è l' opinione comune, Ecate è lo stesso che Proserpina, ovvero la Luna, cioè ell' aveva tre nomi; la Luna in Cielo, Diana sulla terra, e Proserpina nell' Inferno; questa è la ragione, per cui ella è chiamata la triplice Ecate, ovvero la Dea di tre teste, *triformis*, che viene rappresentata ora in tre figure unite insieme una contra l' altra, ora in un solo corpo con tre teste e quattro braccia disposte in tal modo, che in ognuna delle parti che guardasi la figura, vedonsi ad ogni testa corrispondenti le sue due braccia. In una mano ella tiene una torcia

(a) *Ενας* di lontano, ed *Επος*, una cosa che opera di lontano.





opure una lucerna, che perciò è chiamata *Lucifera*, nelle due altre mani ha una sferza, e un' asta come guardiana dell' Inferno, e nella quarta le viene posto un serpente, imperciocchè ella presiede alla salute, di cui il serpente n'è il simbolo. Alcune volte fu ella dipinta ancora con tre facce, per i tre varj aspetti ne quali considerasi la Luna; cioè quando la Luna è crescente, quando si vede nella metà, e quando è piena; oppure a causa de' tre viaggi che fa la Luna medesima nel suo corso ordinario in altezza, in latitudine, e in longitudine. Servio descrive Ecate con tre facce e la chiama con tre differenti nomi; primo come presidente alla nascita e la chiama *Lucina*; secondo come incaricata della salute e la chiama *Diana*; terzo essendo considerata preside della morte, le viene dato il nome d' *Ecate*. Esiodo la rappresenta come una Dea terribile, che ha più riguardo per Giove che per alcun altro, che ha il destino della terra e del mare nelle sue mani, che distribuisce onori e ricchezze a quelli che le fanno onore, che presiede alle battaglie e a' consigli de' Re, a' parti, ed a' sogni. Ella era ancora la Dea delle operazioni Magiche, e degl' incantesimi, e perciò fu fatta madre di *Circe*, e di *Medea*; siccome in fatti leggesi in *Euripide*, che *Medea* prima di cominciare le sue operazioni magiche chiamò in ajuto sua madre *Ecate*. Ella passava per la Dea de' sogni, e credevasi ch' ella ispirasse que' timori, che degenerano in smanie, poichè il tetto orrore delle tenebre cagiona d' ordinario dello spavento. *Ulisse* per liberarsi da' sogni funesti che lo tormentavano, fece fabbricare nella *Sicilia* un Tempio a *Ecate*, che presiede a' sogni. v. *Epipirgide*.

**ECATESIE**, feste ad onore d' *Ecate* che si celebravano in *Atene*, ove aveasi una grande venerazione per questa Dea. Ogni novilunio le persone ricche davano un pubblico pranzo sulle capostrade, alle quali ella era incaricata di presiedere. v. *Trivia*.

**ECATOMBE**, è il sacrificio di cento buoi secondo il sen-





senso proprio della parola (a). La grande spesa di questo sacrificio essendo stata considerata troppo grave, fu modificata dipoi col sacrificare degli animali di minor prezzo, e trovansi non ostante in molti autori antichi, che fu sempre chiamato Ecatombe un sacrificio di cento bestie della medesima specie, cioè cento porci, e simili; ma se il sacrificio era fatto da un Imperatore, dice Capitolino, sacrificavansi cento leoni, ovvero cento aquile. Questo sacrificio di cento bestie si faceva in un medesimo tempo sopra cento altari di cespuglio, e da cento sacrificatori, nè si faceva se non in casi straordinari, cioè se qualche grand'avvenimento felice avesse cagionata una pubblica allegrezza, ovvero per qualche generale calamità. La peste, o la carettia obbligava a ricorrere agli Dei: le cento città del Peloponneso essendo aggravate dalla peste, sacrificarono dell'Ecatombe, cioè una vittima ogni città. Conone Generale degli Ateniesi dopo essere ritornato vittorioso da una battaglia navale contro i Lacedemoni offerì agli Dei un'Ecatombe, ma una vera Ecatombe, dice Ateneo, e non di quelle che portano falsamente il nome; la qual cosa fa vedere che qualche volta chiamavansi Ecatombe de' sacrifici, ne quali non v'era in realtà il numero di cento vittime. Riferisce Diogene Laerzio, che Pitagora sacrificò un'Ecatombe in rendimento di grazie agli Dei per aver trovata una dimostrazione geometrica; ma come mai si può accordare questo sacrificio con la proibizione che faceva questo filosofo d'uccidere gli animali? Molti Imperadori Romani hanno offerto dell'Ecatombe. L'Imperadore Balbino avendo ricevuta la prima nuova della rotta del Tiranno Massimino, comandò subito che si sacrificasse un'Ecatombe per rendere grazie agli Dei. Omero fa menzione dell'Ecatombe; Nettuno dic'egli, andò in Etiopia per comperare dell'Ecatombe di

(a) ἑκατόν cento, e βους, buoi.

tori, e d'agnelli. Calcante comandò che si conducesse a Crise un'Ecatombe per placare Apollo sdegnato contra i Greci.

**ECATOMBEO**, soprannome dato a Giove, e ad Apollo per essere particolarmente a queste Deità offerte l'Ecatombe.

**ECATOMBEE**, feste celebrate in Atene nel primo mese attico, chiamato dal nome di queste feste *Hecatombeon*, e nelle quali si sacrificava un'Ecatombe.

**ECATONFONIE**, feste celebrate da' Messenji, ma però da quelli che avevano ucciso cento nemici nella guerra, e in quel caso offerivano uno di questi sacrifici. Pausania al Lib. 4. rapporta, che un tale Aristomene di Corinto offerì sino tre Ecatonfonie (a).

**ECATONCHIRI**, nome generale, che davasi a' tre Giganti di cento mani, Briareo, Gige, e Cotide (b).

**ECATOMPEDONE**, questo nome era dato a un Tempio che Minerva ebbe in Atene, il quale era lungo cento piedi (c).

**ECDUSIE**, feste che si celebravano a Festa, città di Creta, in onore di Latona.

**ECHEMONÈ**, figliuolo di Priamo, e d'Ecuba, fu ucciso da Diomede avanti la presa di Troja.

**ECHIDNA**, mostro prodotto da Crisaore, e da Caliore. (d) Questo, secondo Esiodo, non rassomigliava nè agli Dei, nè agli uomini, avendo la metà del corpo d'una assai bella Ninfa, e l'altra metà d'uno spaventoso, e terribile serpente; e sebbene gli Dei la tenessero rinchiusa in un antro della Siria, ciò non ostante ell'ebbe mezzo d'aver commercio con Tifone, di cui nacque Orco, Cerbero, l'Idra di Lerna, la Sfinge di Tebe, la Chimera di Bellerofonte; il Leone di Nemea,

Tomo II.

E

mea,

(a) ἑκατόν, e φονεύω io uccido.

(b) ἑκατόν cento, e χεῖρ mani.

(c) Δα ποὺς piede.

(d) Ἐχιδνα, significa vipera.



mea, e tutt' i mostri della favola : ma Erodoto (a) racconta diversamente questa favola. Ercole, dic' egli, essendosi portato presso gl' Iperboreeni, vi trovò questa mostruosa femmina, con la quale si trattenne qualche tempo, e n' ebbe tre figliuoli; nella sua partenza le donò un arco con ordine di lasciare in quel sito, ov' erano, quello de' suoi figliuoli, che potrebbe tirare quest' arco. Questi chiamavansi Agatirso, Gelone, e Scita; e quando furono in età capace, Echidna diede esecuzione all' ordine d' Ercole facendo uscire dal paese i due primi, che non avevano potuto tirare l' arco, e tenendo appresso di se il terzo, il quale diede il suo nome alla Scitia: da questo i Greci contavano l' origine degli Sciti.

**ECHINADI**, v. *Eschinadi*.

**ECHIONE**, figliuolo di Mercurio, e d' Antianira, fu uno degli Argonauti, a' quali servì di spia nel loro viaggio perch' egli era accorto, e sagace; forse per questa prerogativa sarà stato fatto figliuolo di Mercurio.

**ECHIONE**, marito d' Agave, e padre dell' infelice Penteo.

**ECCLISSI**. I Pagani attribuivano la causa dell' Ecclissi della Luna alle visite che Diana, ovvero la Luna, rendeva al suo amante Endimione nelle montagne della Caria; ma siccome i suoi amori non ebbero lunga durata, così fu d' uopo cercare un' altra causa dell' Ecclissi.

Pubblicossi, che le streghe, e particolarmente quelle della Tessaglia, ove l' erbe venefiche erano più comuni, avevano co' loro incanti il potere di far discendere la Luna sulla terra, e che perciò era necessario fare uno strepito straordinario con de' calderoni ed altri istrumenti per impedire le grida di queste maghe. Giovenale allude a quest' uso, allorchè dice d' una femmina ciarlona, che fa molto strepito per foccorree la Luna allorchè at-

(a) Lib. 4. Melpomene.

attaccata dalle streghe: uso per altro preso in prestito dagli Egizj, che onoravano Iside simbolo della Luna, con un susurro simile a quello de' calderoni, de' timpani, e de' tamburi. Secondo le Relazioni del *Taverniere* ancora al giorno d' oggi in Persia, e nel Regno del Turchino vien creduto, che durante l' Ecclissi la Luna combattra contra un gran Drago, e che lo strepito faccia lasciare la presa al Drago e si dia alla fuga: e il Sig. de *Fontanelle* dice, che in tutte le Indie Orientali credono, che quando il Sole, e la Luna s' eclissano, sia che un certo Demonio, che ha gli artigli molto neri, gli stenda sopra gli astri, de' quali vorrebbe impadronirsi; e che in quel tempo vendonsi tutt' i fiumi coperti di teste degl' Indiani, che si mettono nell' acqua fino al collo, poichè per loro questa è la più divota situazione, e la più propria per ottenere dal Sole e dalla Luna, che si difendano valorosamente contro il Demonio.

**Eco**, figlia dell' Aria, e della lingua, dice Ausonio, era una Ninfa seguace di Giunone, ma che qualche volta trattava degli affari amorosi con Giove; e allora quando questo Dio si tratteneva con alcuna delle sue amanti, ella per impedire che Giunone se ne accorgesse, la divertiva con un lungo discorso. Avvedutasi la Dea di quest' artificio, prese risoluzione di punire un sì fatto prurito di parlare, condannò la Ninfa a non parlare mai più se non fosse interrogata, e a rispondere in poche parole alle ricerche, che le venissero fatte. Questa Ninfa ciarlona fu amata dal Dio Pane, che da lei fu disprezzato, perchè avendo riscontrato il bel Narciso alla caccia, ne divenne amante appassionatissima. Si mise a seguirlo senza lasciarsi vedere; ma dopo aver tollerato lungo tempo i dispregi del suo amante, ella si ritirò nel fondo del bosco, e si nascose ne' luoghi più cupi e più folti, non essendo più uscita da quel tempo in poi dalle spelonche e dalle rocche. Vedendosi consumata dal



fuoco dell' amor suo, e divorata per così dir dal dolore, cadde in un abbandono totale, e divenne così magra e disfatta, che non le rimasero se non l' ossa, che furono cangiate in rocca, e la sola voce: favola fisica inventata per spiegare con un' ingegnosa maniera il fenomeno dell' Eco. Ovvero se si vuole, essendosi perduta qualche Ninfa nel bosco, quelli che la cercavano, non avendo intesa se non la voce dell' Eco, che rispondeva alle loro dimande, divulgarono che la Ninfa era stata cangiata in voce.

**ECUBA**, figliuola di Cisseide Re della Tracia, e sorella di Teano Sacerdotessa d' Apollo, sposò Priamo Re di Troja, da cui ebbe Ettore, Paride, Deifobe, Eleno, Polite, Antifo, Ippono, Polidoro, Troilo, e quattro figliuole, Creusa, Polissena, Laodicea, e Cassandra. Questi figliuoli sfortunati, che Virgilio numera fino a cinquanta, perirono quasi tutti sotto gli occhi della loro madre, durante l' assedio, e dopo la rovina di Troja. Nel compartimento delle schiave Ecuba toccò ad Ulisse, e leggesi nelle Trojane d' Euripide, che quando le fu annunziata la sua sorte, ella gittò de' gridi terribili, e sparse un torrente di lagrime. Ella l' odiava, e dispreggiava, e lo aveva veduto supplichevole a' suoi piedi, allorchè sorpreso a Troja travestito spiando gli andamenti de' nemici pregò Ecuba a nascondere, e ad involarlo da una morte certa e indubitata: or il vederli dipoi destinata schiava d' Ulisse, fu per essa il colpo dell' infortunio. Prima d' abbandonare gli avanzi di Troja ella ha il dispiacere di veder perire Astianatte suo nipotino, di cui è caricata fare i funerali. Ella è condotta presso Polinestore Re della Tracia, a cui Priamo aveva affidato il suo figliuolo Polidoro, ed avendo saputo la sua funesta morte, trasportata dalla collera contro Polinestore autore di questa morte, ella lo pregò di parlargli in segreto, e lo condusse in mezzo alle donne Trojane, le quali avventandosogli addosso

con

con de' fufajuoli, o spille, lo acciecarono, e intanto ella medesima uccise i due figliuoli del Re; ma le guardie regie essendo accorse allo strepito, trassero Ecuba dal Palazzo, e la lapidarono. A tempo di Strabone vedevasi ancora il luogo della sua sepoltura nella Tracia, chiamata il sepolcro del cane. Ulisse partendo incognito per ritornare in Itaca lasciò la sua schiava nel campo de' Greci, e l' infelice Principessa, che di buona voglia preferiva la morte alla schiavitù, caricò tutti i Greci d' ingiurie, e di maledizioni per ottenere con ciò la da lei desiderata morte. In effetto le riuscì il suo desiderio; i Greci la lapidarono, e fecero correr voce che era trasformata in una capra, per alludere con ciò alla collera, e disperazione, ove le sue disgrazie l' avevano ridotta. Credesi perciò, ch' Ulisse sia stato l' autore della morte d' Ecuba, poichè essendo arrivato nella Sicilia egli fu di tal maniera tormentato da' funesti sogni, che per placare gli Dei fece fabbricare una cappella a Ecuba nel Tempio d' Ecate. In Euripide vedonsi due Tragedie, delle quali Ecuba è il principale soggetto; una ha per titolo il suo nome proprio, e l' altra le *Trojane*; in questa v' è una Regina privata della corona e ridotta in schiavitù con le Dame di Troja, che i vincitori dividonsi tra loro col mezzo della sorte per farle passare sopra i loro vascelli; e nella prima v' è una Principessa la più sfortunata che fosse giammai, poichè oltre la schiavitù ella ha ancora il dolore di vedere strangolare i suoi figliuoli Polidoro, e Polissena. v. *Polidoro, Polissena, e Paride*.

**EDIPPO**, figliuolo di Lajo Re di Tebe e di Giocasta. Maritandosi Lajo ebbe la curiosità di far ricerca all' Oracolo di Delfo, se il suo matrimonio sarebbe felice; e l' Oracolo gli rispose, che il fanciullo, ch' era per nascere, lo doveva uccidere; la qual cosa l' obbligò di vivere con somma riserva con la Regina, ma un giorno al fine ella restò gravida. Quando fu giunto il tempo del parto, essendo

E 3

fi 2



fi a Lajo risvegliato il torbido della predizione ; comandò ad un servo fedele di portare il bambino in un luogo deserto, e farlo perire. Questi per ubbidire al suo Re portollo sul monte Citterone, ma non avendo cuore d'ucciderlo gli fece un foro ne' piedi, e lo sospese ad un albero; lo che fece dare al fanciullo il nome d'Edipo. (a) Un pastore del Re di Corinto, nominato Forba, avendo condotto per accidente le sue mandre in questo luogo, sentì le grida del fanciullo; accorse, lo distaccò dall'albero e lo portò seco; la Regina di Corinto volle vederlo, e siccome ella non aveva figliuoli tenne questo come suo proprio.

Arrivato Edipo alla sua giovinezza volle saper dall'Oracolo qual sarebbe per essere il suo destino, e n'ebbe in risposta „ Che Edipo sarà lo „ sposo di sua madre, che darà al mondo una „ progenie esecranda, e che farà l'uccisore di „ suo padre „. Penetrato da una così orribile predizione; per evitarne l'effetto, esiliossi da se medesimo da Corinto, e regolando la sua strada col moto degli Astri, prese la via della Focide, per dove essendosi ritrovato in una picciola ed angusta strada, che conduceva a Delfo, riscontrò Lajo nel suo carro col solo seguito di cinque persone, le quali con alterigia avendo comandato a Edipo di liberare il passaggio, vennero alle mani senza conoscersi, e Lajo restò ucciso. Egli arrivò a Tebe, e trovò la città desolata pe' mali che vi causava la Sfinge. Il vecchio Creonte padre di Giocasta, che aveva ripigliato il governo dopo la morte di Lajo, fece pubblicare in tutta la Grecia ch'egli darebbe sua figlia e la sua corona a chiunque esentasse la città dal crudele tributo, ch'ella doveva pagare a questo mostro. Edipo s'offerì per combattere contro la Sfinge, che vinse, e fece perire, e Giocasta che era il prezzo stabilito

(a) Da οιδεω, io sono gonfiato, e ποους, il piede.

lito della vittoria, divenne sua moglie, da cui nacquero quattro figliuoli, due maschi Eteocle, e Polinice, e due femmine Antigona e Ismene.

Molti anni dopo il Regno di Tebe fu desolato da una crudelissima peste, e l'Oracolo, rifugio ordinario delle infelicità, novamente consultato dichiarò che i Tebani erano castigati per non aver vendicato la morte del loro Re Lajo, e per non averne indagato gli autori. Per questa ragione Edipo fece fare tutte le diligenti perquisizioni, e sviluppando in queste il mistero della sua nascita, venne a riconoscersi per autore del parricidio e colpevole dell'incesto.

„ Ah! crudele destino eccovi discifrato, gridò egli: (a) io sono dunque nato da quelli, da' quali non avrei dovuto giammai nascere! io sono lo sposo di quella, che la natura medesima mi proibisce l'esserlo! io ho ucciso quegli, a cui doveva la vita! .... Il mio destino è compiuto! O sole io v'ho veduto per l'ultima volta!

In fatti dopo aver veduto Giocasta che s'aveva tolto la vita poc' anzi, si strappò gli occhi per disperazione, e si fece condurre da sua figlia Antigona nell'Attica, ove non cessò mai di piangere il suo delitto. E sebbene la volontà, parte principale della colpa, non avesse in lui alcuna ingerenza negli errori della sua vita, i Poeti non lasciano di situarlo nel Tartaro con Iffione, Tantalo, Sifiso, le Danaidi, e tutte quelle famose persone inique della Favola. v. Lajo, Giocasta, Eteocle, Antigona.

Questa è la Storia d'Edipo tale e quale ce la racconta Sofocle, che per meglio ispirare il terrore dice, ch'Edipo cammina senza guida, tuttochè cieco, verso il luogo ove deve spirare. Io sento „ che gli Dei e i fati m'affrettano di giungere „ al luogo destinato; partiamo e abbandoniamo

E 4

„ il

(a) Nell'Atto quarto dell'Epico di Sofocle.



72  
 „ il timore : seguitemi o miei figliuoli, poichè io  
 „ vi servirò di guida, siccome voi siete stati la  
 „ mia fin' oggidì ; Lasciatemi .... non v' avvicina-  
 „ te ... io solo io solo troverò il sito ove la  
 „ terra deve aprirmi il suo seno .... seguitemi  
 „ dunque .... Mercurio e la Dea dell' Inferno so-  
 „ no i miei conduttori .... O luce del giorno mi  
 „ sei ormai divenuta invisibile, io v' abbandono  
 „ per andare all' Inferno.

E giunto Edipo vicino ad un precipizio in una strada divisa in varie parti, sedette sopra una sedia di pietra, si spogliò de' vestimenti lugubri, e dopo essersi purificato si rivestì d' un abito simile a quello, ch' era il costume di dare a' morti, fa chiamare Teseo, a cui raccomandò le sue due figliuole, che fa allontanare da lui; la terra trema, s' apre poco a poco per ricevere Edipo senza violenza, e senza dolore, e muore alla presenza di Teseo, a cui solo è palese il genere della morte, e il luogo del suo sepolcro: questa è la maniera nella quale Sofocle fa morire l' Eroe, nel suo Edipo.

**EDO**, figliuola di Pandaro, fu maritata a Zeto fratello d' Anfione, di cui ella non ebbe che un figliuolo nominato Itilo. Gelosa della numerosa famiglia di Niobe sua cognata, ella risolse d' uccidere il primogenito de' suoi nipoti, ch' era allevato con Itilo e dormiva nel medesimo letto. Edo avvertì il suo figliuolo a cambiare il posto la notte seguente, ma il fanciullo avendo trascurato quest' ordine, fu ucciso in luogo del suo cugino, ed Edo avendo scoperto quest' errore per disperazione s' uccise. Omero dice, che ella fu rapita dalle Arpie e data in preda alle furie. v. *Itilo*.

**EDONE**, questa Principessa fu cangiata, secondo Boccaccio, in un cardellino, che piange la sua disgrazia con un canto, il quale tuttochè sia aggradevole, ha non ostante sempre qualche cosa di melanconico.

**EDONIDI**, così chiamavansi le Baccanti che celebravano

vano i misterj di Bacco sul monte Edone, ne' confini della Tracia e della Macedonia. v. *Baccanti*.  
**EDUCA**, Divinità che presedeva all' Educazione della gioventù.

**EDULA**, **EDULIA**, ovvero **EDUSIA**, Dea che presedeva alle carni (a), e così chiamavansi le Dee protettrici de' fanciulli. Allorchè toglievano dalle poppe i fanciulli, e li cominciavano ad avvezzare ad un cibo sodo, prendevano prima di queste carni o altra cosa, e ne facevano un sacrificio a *Edufia*.

**EFESO**, città un tempo celebre pel Tempio di Diana che v' era; una delle sette meraviglie del mondo. v. *Diana*. Essendo la città assediata da Creso, gli abitatori, dice Erodoto, legarono con una corda le mura della città alla statua di Diana, intendendo con ciò consacrare alla Dea la loro città, e facendole questo dono, impegnarla a difenderla. Dicesi che questa città abbia preso il suo nome da una donna chiamata Efesa madre d' Amazo, d' onde le Amazoni trassero il loro nome e la loro origine: Plinio in fatti asserisce essere state le Amazoni che hanno fabbricato questa città.

**EFESTEE**, ovvero **Efestice**, feste di Vulcano, nelle quali tre giovanetti, portando delle torce accese, correvano a tutto loro potere, e quegli che giungeva ad un luogo destinato senza estinguere la sua torcia, guadagnava il prezzo stabilito, ma se ognuno arrivava con la torcia estinta, il premio era posto in mezzo a loro e non era distribuito ad alcuno de' concorrenti: questa cosa si faceva il secondo giorno della festa delle Lampe.

**EFESTO**, quest' è uno de' nomi di Vulcano, che vuol significare ardente; la qual cosa conviene al Dio del fuoco.

**EFESTIONE**, favorito d' Alessandro; Dopo la sua morte, fu situato fra gli Dei per ordine di questo Principe, che pretese con ciò consolarsi della perdita d' un amico. Gli furono fabbricati subito de' Tem-

(a) Dal verbo *Edere* mangiare.